

Un mattoncino alla volta?

Pic o Pac, pro e contro degli strumenti per investire a rate mensili oppure in unica soluzione
di Isabella Della Valle

Meglio investire tutto in una volta o a rate? Domanda lecita, soprattutto quando i chiari di luna dei mercati non consentono di capire bene quale potrebbe essere l'evoluzione dell'investimento. O, più semplicemente, quando i capitali a disposizione non sono molti e il timore di una scelta sbagliata o affrettata inibisce l'iniziativa. In realtà la formula dei Pic (piano di investimento di capitale) e quella dei Pac (piani di accumulo di capitale) soddisfano entrambe le esigenze: nel primo caso si investe in un'unica soluzione, nel secondo il capitale viene spalmato nel tempo attraverso investimenti con cadenze periodiche di importi molto contenuti (dai 100 euro in su). In genere la durata di un piano di accumulo varia da un minimo di 5 a un massimo di 20 anni e permette di programmare un investimento a lungo termine senza un impegno troppo gravoso. La formula dei Pac, che può essere utilizzata sia per l'acquisto di fondi comuni, sia per gli Etf (exchange traded fund) è particolarmente indicata per i portafogli azionari, tipicamente più volatili e orientati sul lungo periodo. Un altro aspetto importante del Pac è permettere l'interruzione temporanea dei versamenti se si presentasse la necessità. Ma non solo. «Indubbiamente - spiega Andrea Zanella, consulente indipendente - uno dei principali vantaggi della formula Pac è poter mettere a frutto il risparmio nel momento stesso del suo accumulo, oltre che a poter investire anche cifre molto piccole, frazionare il rischio di ingresso nei mercati più volatili e diminuire il costo medio di investimento».

Per chi decide di optare per il piano d'accumulo, inoltre, diventa meno importante la scelta del mercato di investimento «perché nel lungo termine - aggiunge Zanella - sono comunque probabili crescite delle quotazioni». Ma ci sono altri due vantaggi da non sottovalutare: il primo è che consentono di accumulare forzatamente, senza grandi sacrifici; il secondo è la minore tensione (o panico) nei momenti di mercato in calo, visto che non si sono investite cifre consistenti (a patto che il Pac non sia vicino al suo completamento). Ma il piano di accumulo non ha solo vantaggi, anzi. «Spesso i costi risultano più alti - prosegue Zanella -. Molte società, tipicamente quelle che operano attraverso promotori, applicano commissioni molto elevate sul primo versamento che deve essere pari a un multiplo della cifra che si è deciso di investire mensilmente. I costi più subdoli sono i diritti fissi soprattutto sulle piccole cifre mensili: capita spesso di vedere Pac da 200 euro al mese che scontano, ad esempio, il 2% di commissione e 3,5 euro di diritto fisso. È anche più difficile capire quanto effettivamente si stia guadagnando e nelle fasi di mercati in crescita si entra con cifre troppo piccole e quindi i risultati sono di scarsa soddisfazione». Un altro limite di questa formula è che i risultati tendenzialmente si evidenziano a lungo/lunghissimo termine e pochi risparmiatori hanno la costanza di arrivarci. «Per avere più probabilità di arrivare con il Pac attivo dopo molti anni - aggiunge Zanella - si deve aver fatto un abbozzo di pianificazione per obiettivi: solo se ci si ricorda perché non si spende tutto si avrà la determinazione di continuare nello sforzo». I vantaggi dei Pic, invece, possono essere riassunti così: semplicità, immediatezza e facilità di controllo dei risultati. Ma anche in questo caso le criticità non mancano: «Legare i risultati dell'investimento a un unico acquisto nel mercato scelto - conclude Zanella - può essere un limite. Questo connotato potenzialmente negativo vale soprattutto per i mercati che più oscillano, quelli azionari, ma se avessimo investito a metà maggio su un mercato obbligazionario ci accorgeremmo con sgomento di questa peculiarità non positiva». In conclusione, quindi, le due formule non sono alternative, ma complementari e rispondono a esigenze diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA